



Custodire una Casa per il Quartiere

Cura, arte e compassione
per un quartiere solidale creativo inclusivo



autismo
svizzera

Oltre noi

Fondazione
Sasso
Corbaro

CUSTODIRE UNA CASA PER IL QUARTIERE

Cura, arte e compassione per un quartiere solidale creativo inclusivo

Progetto promosso dalla *Fondazione Oltre noi*, su sollecitazione dell'*Associazione autismo svizzera* e in collaborazione con la *Fondazione Sasso Corbaro*, nato anche per rispondere al bisogno delle famiglie che vivono la condizione dell'autismo di trovare un luogo in cui sentirsi accolti, a casa.

Si ringraziano i *Volontari di Breganzona*
per la conduzione dei laboratori

Testi
Michele Corengia - Fondazione Sasso Corbaro

Progetto grafico e impaginazione
Sergio Muratore - QeQiQu design - Tresa - CH

Stampato nel mese di Febbraio 2025 presso
Laboratorio Laser - Fondazione Diamante, Lugano

© 2025 *autismo svizzera* per testi e immagini.

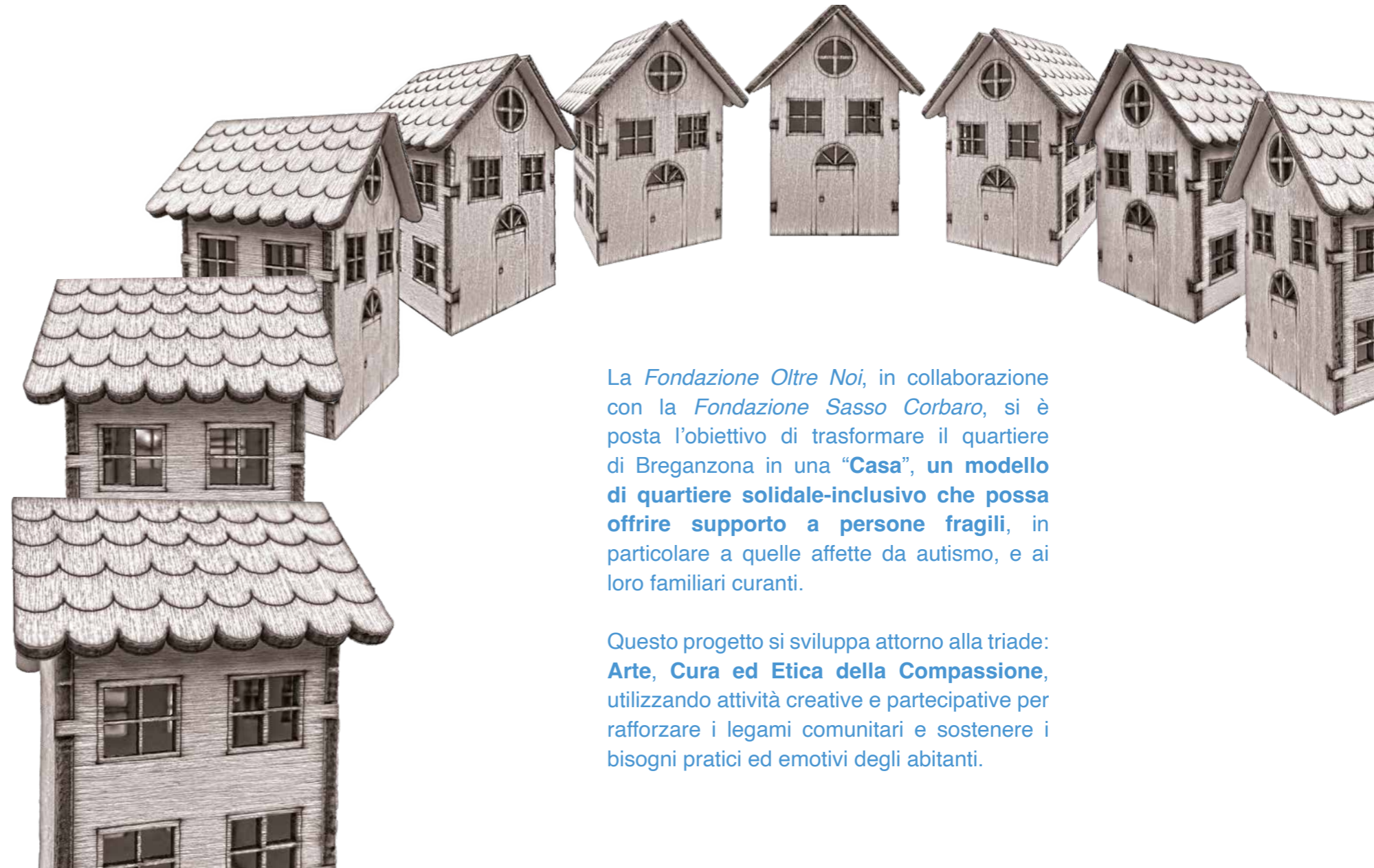


Custodire una Casa per il Quartiere

*Cura, arte e compassione
per un quartiere solidale creativo inclusivo*

Testi di Michele Corengia

Introduzione



La *Fondazione Oltre Noi*, in collaborazione con la *Fondazione Sasso Corbaro*, si è posta l'obiettivo di trasformare il quartiere di Breganzona in una “**Casa**”, **un modello di quartiere solidale-inclusivo che possa offrire supporto a persone fragili**, in particolare a quelle affette da autismo, e ai loro familiari curanti.

Questo progetto si sviluppa attorno alla triade: **Arte, Cura ed Etica della Compassione**, utilizzando attività creative e partecipative per rafforzare i legami comunitari e sostenere i bisogni pratici ed emotivi degli abitanti.



il Progetto

Trasformazione del quartiere
solidale-inclusivo

Il progetto si ispira a una riflessione filosofica e sociale approfondita, che trova le sue radici in opere come:

- *Cose che parlano di noi* (Daniel Miller): per comprendere come gli oggetti possano raccontare e influenzare la nostra identità.
- *Costruire abitare pensare* (Martin Heidegger): per esplorare il significato dell'abitare come esperienza umana fondamentale.
- *Filosofia della casa* (Emanuele Coccia) e *La casa vivente* (Andrea Staid): per riflettere sulla casa come spazio fisico e simbolico.
- *City4Care* (I Quartieri del Terzo Paradiso): un rapporto di ricerca che descrive come l'arte possa essere un motore per costruire comunità solidali.

Questi riferimenti hanno contribuito a sviluppare il concetto di "depositi materiali di compassione", un elemento innovativo che identifica oggetti, luoghi, spazi e persino animali, come i cani, capaci di

attivare la compassione e promuovere legami emotivi tra le persone. Questo concetto guida la trasformazione del quartiere e rappresenta una novità nel panorama delle Caring Community. I depositi materiali di compassione sono elementi fisici che stimolano la connessione e la compassione. Esempi concreti includono:

OGGETTI > creazioni artigianali condivise, come le decorazioni natalizie realizzate nei laboratori settimanali.

LUOGHI > lo spazio SPIN a Breganzona, che funge da centro di aggregazione e inclusione.

ANIMALI > come i cani, che possono favorire interazioni naturali e non intrusive.

Questi depositi non solo arricchiscono il quartiere, ma rappresentano punti di contatto tra i volontari e i residenti, creando una base per costruire la "Casa".

I depositi si attivano attraverso la proposta di attività settimanali, che pongono in dialogo Fondazione Oltre Noi con altre realtà, tra cui Autismo Svizzera, per l'implementazione dei Giovedì Creativi e, in modo più ampio, di tutte le attività portate avanti sotto il cappello "La Casa, Oltre Noi".



Le attività

Le attività settimanali sono, in effetti, il cuore pulsante del progetto attraverso cui i depositi materiali di compassione sono attivati e attraverso cui si trasforma il quartiere in una realtà più solidale e inclusiva.

Le attività proposte sono:

GIOVEDÌ RI-CREATIVI

- Laboratori di narrazione (“Mille e una storia”), che esplorano il tema delle fiabe per favorire la riflessione personale e il dialogo.
- Attività artistiche come il cucito (es. “Fili Solidali” e “Atelier creativi”), che combinano sostenibilità e inclusione intergenerazionale.
- Laboratori teatrali e circensi (“Circo Sociale”): per promuovere coesione sociale attraverso il gioco, l’espressione corporea e la collaborazione tra i partecipanti.



CAFFÈ NARRATIVI

Incontri tematici ispirati a proiezioni cinematografiche (in linea con il nascente progetto della piattaforma famigliari curanti), che offrono uno spazio sicuro per condividere esperienze e favorire la consapevolezza sul ruolo dei familiari curanti.



TAVOLATE E MOMENTI INFORMALI

Attività leggere, come giochi di carte e pranzi comunitari, per rispondere alle preferenze espresse dai volontari e facilitare interazioni spontanee.

Finora, il progetto ha conseguito i seguenti risultati intermedi:

1. Un alto livello di partecipazione: le attività settimanali hanno attratto un pubblico eterogeneo, includendo volontari, residenti e diverse condizioni di fragilità;

“
Lo scopo del progetto è la creazione di una comunità solidale e inclusiva a Breganzona, in cui ogni abitante possa sentirsi veramente a Casa e in cui la fragilità non sia una debolezza ma una condizione che ci richiama alla nostra umanità comune
”

2. Un rafforzamento del senso di comunità: i partecipanti hanno segnalato un crescente senso di appartenenza, sebbene abbiano espresso il desiderio di mantenere un equilibrio tra attività leggere e riflessive.

3. Un primo modello di Caring Community innovativo: l'approccio integrato di arte, cura, compassione ed etica ha posto solide basi per future espansioni e replicazioni potenziali in altri quartieri.





Il futuro del progetto verterà sulle due dimensioni evidenziate. Innanzitutto, le attività racchiuse nei Giovedì Creativi, nei caffè narrativi e nei momenti più

informali aiuteranno a costruire un senso comunitario, andando a garantire uno spazio di ascolto e di accoglienza delle fragilità presenti sul territorio.

In secondo luogo, il riconoscimento dei depositi materiali di compassione, anche attraverso la formazione dei volontari e dei partecipanti allo Spazio SPIN, permetterà di attivare una narrazione compassionevole, che a partire dai depositi, si allarghi, grazie ad attività creative, curative ed etiche, per prendersi cura del dolore ontologico di chi abita un quartiere, cioè di quella fragilità che segna ogni essere umano in quanto esistente e mortale. La creazione di una comunità solidale e inclusiva a Breganzona, in cui ogni abitante possa sentirsi veramente a Casa e in cui la fragilità non sia una debolezza ma una condizione che ci richiama alla nostra umanità comune, è lo scopo, il senso, di questo progetto, in un periodo storico in cui il bisogno di comunità si fa sempre più radicale e importante.

“
Attività creative, curative ed etiche, per prendersi cura del dolore ontologico di chi abita un quartiere.
”





“
Casa e Cura sono due facce
della stessa medaglia
”

Da un quartiere alla Casa

il ruolo della narrazione compassionevole
come Cura del dolore ontologico

Casa è una parola che incontriamo tutti i giorni della nostra vita. Tuttavia, il significato radicale di questo concetto permane spesso nell'oscurità. Se pensiamo alla nostra casa, ci viene in mente un luogo, spesso un edificio specifico, oppure a volte anche un determinato tempo, in cui ci siamo sentiti a casa. La parola Casa richiama, quindi, in noi sia la dimensione dello spazio sia quella del tempo.

Ci sentiamo a casa in un determinato luogo o in un preciso momento e, se siamo fortunati, ci sentiamo a casa almeno un istante nelle nostre giornate.

Questa scarsità, insita nella parola Casa, la apre ad una dimensione che supera quella spaziale e quella temporale: scopriamo che per fare Casa non basta un luogo o un tempo, è necessaria anche una sensazione che ci sussurri “sei a casa”. Questo surplus, radicato in una definita sensazione, è lo stesso che distingue l'esistenza rispetto alla vita: Casa è quel trattino in ex-istere, stare fuori, sulla soglia tra un vivere biologico e un'aspirazione infinita che raccon-



ta l'Uomo nel suo abitare poeticamente il mondo. Allora, per intuire autenticamente la radicalità della parola Casa dobbiamo inoltrarci in un'esplorazione poetica del concetto Casa, dove, per poesia, intendiamo – secondo la filosofia di Martin Heidegger – un'apertura di mondo, di significati che ricamano il nostro senso d'esistere. La Casa appare, quindi, come un tentativo di risposta a quella domanda esistenziale che ci attanaglia dai nostri primi respiri fino agli ultimi: perché esisto e sono destinato a scomparire? Quando siamo a Casa, percepiamo >

che questa domanda non necessita di una risposta, poiché il suo senso risiede nello stesso domandare, che ci accomuna nel nostro essere umani. Ci sentiamo meno soli a Casa, perché in essa smettiamo di correre dietro ad una risposta e ci lasciamo andare al senso del domandare.

La Casa si svela quindi, infine, come una domanda che ci interroga costantemente convocandoci non a dare una risposta, bensì a narrare compassionevolmente il nostro essere umani, sospesi tra il mondo e l'eterno, dilaniati dal dolore ontologico che dice l'Uomo e il suo abitare poeticamente la propria condizione esistenziale.

La Casa è, perciò, al contempo domanda e tentativo di risposta, non però chiusa e definita quanto piuttosto aperte, come può esserlo una poesia che narra compassionevolmente il nostro esistere, offrendoci un riparo dall'insensatezza del vivere, soprattutto quando la vita si fa dolorosa. La Casa si prende cura della nostra sofferenza, aiutandoci a ricamare un tentativo di senso, che dura qualche

“

Per fare Casa non basta un luogo o un tempo, è necessaria anche una sensazione che ci sussurri «sei a casa»

”

secondo, per poi riiniziare, in una tensione continua che soggiace il tentativo di ritornare a Casa, che segna tutti noi come degli Ulissi dispersi nei mari del mondo.

Quanto detto fino a qui suggerisce che il concetto di Casa non può essere ridotto ad un determinato modello. La riflessione sulla Casa deve superare i limiti imposti da una riduttiva interpretazione della Casa come luogo predeterminato e deve abbracciare una contemplazione della parola Cura in tutta la sua radicalità. Casa e Cura sono due facce della stessa medaglia. E questo è tanto più vero per persone con disabilità e per i loro familiari, proprio perché la condizione di disabilità le predispone al sentire l'urto dell'esistenza in tutta la sua forza.

La Casa è luogo di Cura, intesa come tentativo di narrare, e quindi trovare, il senso del dolore ontologico che segna le nostre esistenze. Si tratta di una narrazione compassionevole, proprio per il suo soffrire insieme agendo per alleviare questa sofferenza ontologica attraverso parole che sono ricami di sensi e significati. Allora, anche un quartiere può divenire Casa attraverso una narrazione compassionevole condivisa che è Cura del nostro senso d'esistere e, quindi, del nostro dolore ontologico. La domanda da cui partire e a cui sempre ritornare, appare, dunque, in tutta la sua radicalità: come una narrazione compassionevole può trasformare il quartiere in una Casa, luogo di Cura del nostro dolore ontologico, soprattutto per persone con disabilità e loro familiari che percepiscono e testimoniano l'urto dell'esistenza?

Ricerca e approccio

Descrizione della ricerca e relativa metodologia

Una domanda di ricerca esistenzialista, come quella soprariportata, richiede un approccio metodologico transdisciplinare, che integri diverse discipline per lasciar emergere un'attitudine scientifico-umanista in grado di cogliere la radicalità del domandare e l'indicibilità di ogni tentativo di risposta quando si parla di dolore ontologico e Casa come Cura dell'esistere.

La ricerca interseca letteratura relativa allo spazio (e.g. Visconti et al. 2010), riflessioni filosofiche attorno al concetto di casa (e.g. Heidegger et al. 2017), insieme a riferimenti alla compassione (e.g. Seppälä et al. 2017) e al ruolo della narrazione compassionevole nella cura (e.g. Lieberman et al. 2007). Infine, ci sono anche riferimenti provenienti dal nascente campo della neuroscienza esistenziale (e.g. Quirin et al. 2012), che permette di esplorare la problematicità del dolore anche nelle condizioni in cui non è possibile verbalizzarlo, come in alcune condizioni di disabilità. L'obiettivo di questo tessuto teorico transdisciplina-

re è problematizzare i concetti fondamentali della presente ricerca: Casa, narrazione, compassione, Cura, familiari curanti e dolore (ontologico).

In linea con i principi dell'action research (e.g. Greenwood e Levin 2006) e con i metodi della ricerca compassionevole (Hansen e Trank 2016), il tessuto teorico presentato non si limita ad essere una passiva restituzione di quanto detto sui concetti sopraesposti, bensì rappresenta già un materiale bibliografico e concettuale per poter progettare eventi di approfondimento e divulgazione, in grado di animare il quartiere e trasformarlo in Casa. Di fatti, la trasformazione di un quartiere in Casa non può basarsi solo su una riflessione teorica, bensì necessita di una messa in pratica che presenti il quartiere e la Fondazione Oltre Noi come una piattaforma concettuale-ideologica in grado di rappresentare una visione che ispiri un cambiamento negli stakeholder di riferimento, che siano persone con disabilità, familiari, volontari e/o attori socio-politici.

>

Piattaforma concettuale-ideologica, il quartiere diviene Casa anche attraverso una ricerca etnografica e fenomenologica (Thompson, Locander e Pollio 1989) che, da una parte, sia in grado di mappare quanto già avviene nel contesto di riferimento e in altri contesti di possibile comparazione (secondo i principi della ricerca per casi studio (Gibbert e Ruigrok 2010)) e, dall'altra, riesca a formare una cultura compassionevole negli attori che danno vita al quartiere per lasciar emergere la narrazione compassionevole come Cura del dolore ontologico. Questa formazione è necessaria per potere concretamente svelare e attuare la narrazione compassionevole, coerentemente con gli studi che mostrano la necessità di un'educazione specifica delle persone coinvolte in un'organizzazione per "svegliare" in essa la compassione (Worline e Dutton 2017). La dimensione della formazione, condotta dal ricercatore attraverso laboratori poetico-compassionevoli e, più in generale, attraverso le diverse attività che abitano questo progetto segna il passaggio da una ricerca etnografico-fenomenologica tradizionalmente interpretata ad una esistenzialmente arricchita (e.g. Corengia 2023) in cui il ricercatore interagisce con gli informant di riferimento così da far divenire il quartiere come Casa.

La ricerca si struttura così attorno a due filoni principali. Innanzitutto, il tessuto teorico fornisce il supporto accademico-scientifico in grado di presentare il quartiere e la Fondazione Oltre Noi come piattaforma concettuale-ideologica in grado di promuovere e realizzare la visione del quartiere come Casa, consentendo al contempo alla Fondazione Oltre



Noi di sviluppare un posizionamento nel settore di riferimento come promotrice culturale di una precisa interpretazione e concretizzazione di un nuovo concepimento del quartiere come Casa, cioè come Cura del dolore ontologico attraverso la narrazione compassionevole. Questo primo filone di ricerca garantisce la promozione di Fondazione Oltre Noi e di quanto intende fare con il quartiere, rafforzando il suo posizionamento come potenziale think tank riconosciuta anche dai partner chiave.

Il secondo filone di ricerca ruota attorno all'approccio etnografico-fenomenologico-esistenzialista che – in linea, anche in questo caso, con i principi dell'action research e dei metodi di ricerca compassionevole – agisce nel contesto di studio per garantire che il quartiere divenga effettivamente una Casa e non solo uno spazio di pensiero. I laboratori poetico-compassionevoli e le varie attività del progetto sono pensati proprio per coltivare la compassione nel gruppo di lavoro (composto da volontari e famigliari curanti) e garantire così che da esso emerga la narrazione compassionevole in grado di prendersi cura del dolore ontologico, svelando l'identità del quartiere, dei suoi volontari e delle sue attività come Casa.



La Scrittura come la Cura

Risultati preliminari dai laboratori di scrittura,
poesia e compassione

La scrittura, come la Cura, ci pone in relazione con la sofferenza. Può essere il dolore delle persone che incontriamo e di cui vogliamo raccontare la storia. Può essere la nostra afflizione a cui tentiamo di dare una voce, soprattutto quando manca il linguaggio. O, ancora, può essere la sofferenza che sveliamo nell'atto di Cura, quando è il potere della relazione a far emergere mali altrimenti invisibili. La scrittura è, quindi, poesia di sofferenza, intendendo con questa espressione la sua capacità di aprire mondi e sguardi nel e sul dolore. Non importa che sia in versi, in prosa, in danza, in pittura, o in musica, questa scrittura poetica dice il dolore ontologico radicato nella Cura. E lo dice non solo con l'inchiostro, ma con ogni mezzo che ci convoca sulla soglia tra il nostro esistere e il nostro bisogno di essere riconosciuti per ciò che siamo. In questa tensione esistenziale la scrittura poetica diventa essa stessa atto di Cura; verso gli altri e verso noi stessi. Tuttavia, per cogliere il potenziale di Cura insito nella scrittura poetica dobbiamo fron-

teggiare una forma particolare di sofferenza, che è quella del silenzio quando si vuole scrivere. Allora la sfida diventa quella di trovare un sentiero in questa sofferenza che ci soffoca per approdare ad una radura in cui è possibile farci chiamare dalla poesia e, rimanendo in ascolto, scrivere.

Il primo percorso poetico-compassionevole è stato pensato per aiutare le persone a svelare la poesia come forma di compassione

Il primo percorso poetico-compassionevole, condotto come studio preliminare all'interno del secondo filone di ricerca, è stato pensato per aiutare le persone a svelare la poesia come forma di compassione, allenando una precisa sensibilità, in grado di scorgere la modalità espressiva più adatta per la persona specifica, e offrendo una prospettiva più approfondita sulla compassione applicata nella >

Cura. Adottando un approccio altamente esperienziale, radicato in tecniche di compassione progettate nella Facoltà di Medicina dell'Università di Stanford unite a riflessioni provenienti dal campo delle Medical Humanities, questo percorso si è sviluppato in tre momenti-laboratori.

○
Nel secondo percorso si è approfondito la tematica del dolore ontologico, lavorando attorno alla domanda: *cosa vi fa tremare?*

○
Il terzo percorso ha celebrato il tentativo di dire l'indicibile.

○
Nel primo, le persone hanno potuto riflettere sul concetto di casa, rispondendo alla seguente domanda: *cos'è casa per voi?* Nel secondo, si è approfondito la tematica del dolore ontologico, lavorando attorno alla domanda: *cosa vi fa tremare?* Infine, nel terzo e ultimo momento è avvenuta la schiusura poetica di ogni partecipante, che ha celebrato il tentativo di dire l'indicibile.

Il percorso poetico-compassionevole ha avuto come obiettivi specifici di: (i) aiutare a scrivere, anche quando si verifica il "blocco dello scrittore"; (ii) far riconoscere il potenziale della scrittura poetica come forma di compassione e, quindi, Cura; (iii) indicare un possibile sentiero in mezzo alla sofferenza, suggerendo alcune tecniche di compassione applicabili nei contesti di Cura e vita attraverso modalità espressive personali.

Gli elaborati finali, prodotti alla fine del percorso poetico-compassionevole, mostrano la complessità della relazione "Io e Noi". Come scritto nell'introduzione al progetto Io e Noi, «"Io e Noi" si scopre quindi essere una parola, un tentativo di dire Casa quando più ne abbiamo bisogno; oltre ogni categoria quale l'inclusione, l'uguaglianza, l'integrazione o l'equità. "Io e Noi" significa esserci. "Io e Noi" significa che non sei solo. "Io e Noi" significa che vuoi esserci anche quando tutto ti sussurra che sarebbe meglio scappare, chiudere gli occhi, cancellare questo mondo. "Io e Noi", Casa, poesia che svela un mondo non idealizzato ma ideale, in cui il valore della presenza e della cura supera quello del benessere.

È questo il nostro progetto, un tentativo di dire al mondo che una Casa vale più di un semplice vivere, perché solo in essa può abitare il senso del nostro esistere».

È da questa relazione, da questa complessità che gli elaborati testimoniano, che si può partire per una ricerca in grado di trasformare un quartiere nella Casa, svelando il ruolo della narrazione compassionevole come Cura del dolore ontologico, che dice le nostre esistenze, soprattutto quando si fanno più fragili e reclamano la Cura dell'Altro.

Ero lì per te

Un'interpretazione preliminare del concetto di Casa con le riflessioni dei volontari

#1 – Ero lì per te

Forse sono nato zingaro, in quanto fin dalla nascita ho cambiato dimora continuamente, costretto dalla mia condizione. Ad un certo momento un calcio a tutto e ho trovato un posto che mi ha inconsciamente detto: *Eccomi sono qui per te.*

Era la mia casa, la casa dove ho potuto finalmente essere appagato. La mia casa mi ha detto *sono qui per te: è il mio rifugio, sia con la famiglia e anche quando son solo. Ero solo, ma ero lì per te.*

Casa mia, casa mia: è tutto.

#2 – Ero lì per te

Ero lì per te, per qualsiasi problema da risolvere, sarò sempre con te.

#3 – Ero lì per te

Conforto
Tranquillità
Serenità



Questi testi sono stati scritti dai partecipanti ai laboratori di scrittura, poesia e compassione.



#4 – Ero lì per te

Quando avevi bisogno di una spalla, un supporto e un consiglio. Ero lì per te, tutte le volte in cui sei caduta e non riuscivi a trovare la forza per alzarti. Ora sono qui per te ... per dirti che tutto cambierà e troverai quello di cui hai bisogno!

#5 – Ero lì per te

Ero lì per te? Ma chi sei tu?
Sei l'altro, l'amico
l'amante ... il mondo!

#6 – Ero lì per te

Ero lì per te
per condividere bei momenti
ero lì per te per sentirmi bene
Ero lì per te per ascoltarti
ero lì per te per aiutarti
ero lì per te per costruire
qualcosa

#7 – Ero lì per te

Ero lì per te
perché tu eri lì per me
ma nessuno di noi lo sapeva
Ero
lì
per
te
Eri
lì
per
me
Cosa è la vita?
INCONTRO

#8 – Ero lì per te

Ero lì per te
quando soffrivi ...
Ero lì per te
quando avevi bisogno ...
Ero lì per te
quando te ne sei andato ...
Ero lì per te
quando sei (siete) nati ...
... ero lì per te
per vivere con te!

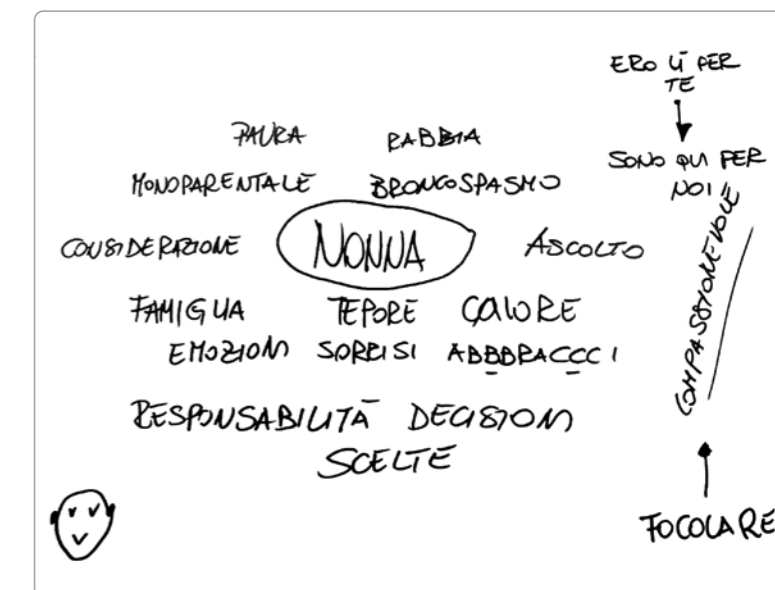
#9 – Ero lì per te

Ad esplorare le meraviglie, sulle quali si prevedono i propri sentimenti, immagini, privilegi del proprio esistere nel mondo, che è uno stare sul presepio tuo, una vera luce da miele? E poi da lì ti sporgi, uno scoglio, uno, sul tuo grano del destino; un puro emergere nel proprio andare.

#10 – Ero lì per te

Grazie a te, a tutti voi, che siete stati qui per me. Mi hai fatto scoprire la mia casa, la compagnia del mio respiro. Ora so che posso sempre avere qualcuno lì per me nei momenti bui, di dolore e fatica; che posso farmi cullare dal mio respiro e usare le mie mani come ancora per pregare, sentire o offrire un abbraccio, per creare e per essere in contatto con il mondo; la natura, le persone, me stessa. Respiro e mani sono ancora sincere dentro la mia casa.

#11 – Ero lì per te



#12 – Ero lì per te

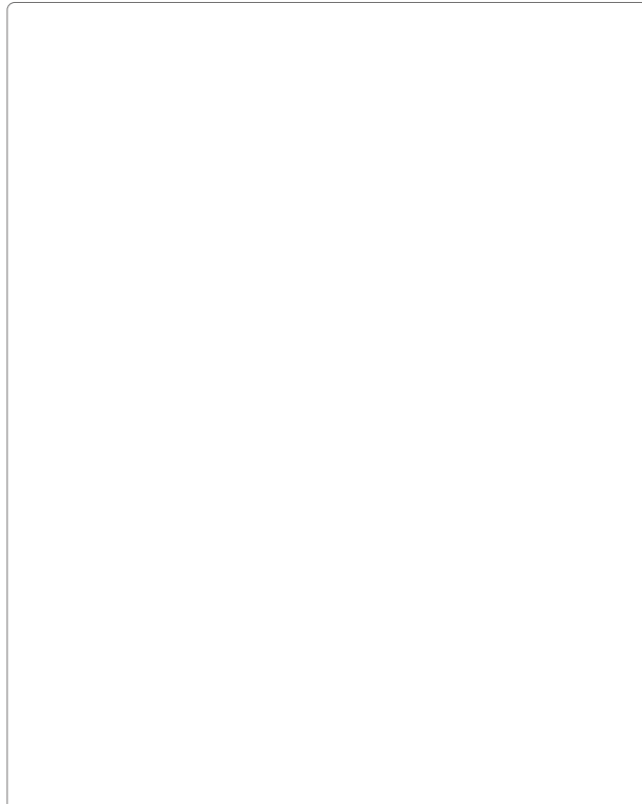
Eri una signora anziana,
bisognosa d'aiuto,
hai chiesto una mano,
e io ... ero lì per te!
Purtroppo te ne sei andata,
in silenzio, ma ho sentito il tuo ringraziamento,
ti ho aiutato e supportata
perché ... ero lì per te!
Come tutore, spero di averti accontentata,
perché sempre io ... ero lì per!

#13 – Ero lì per te

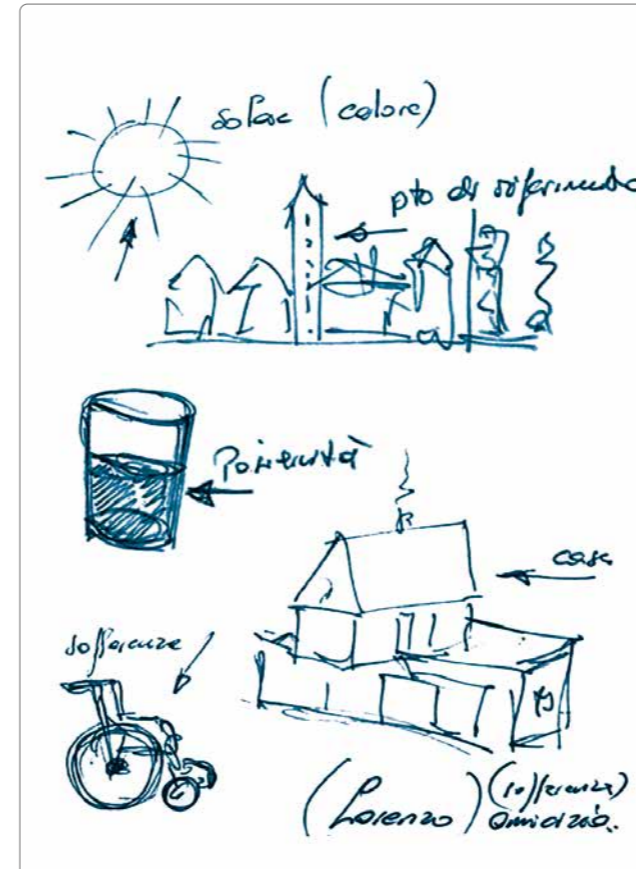
Ero lì per te per accompagnarti nel passo di questa vita, per lasciarmi accompagnare dalla tua presenza dolce e gentile. Ero lì per te per farci compagnia in questo cammino, assicurandoci nei momenti difficili, godere dei momenti gioiosi, lasciarsi andare nei meandri fantasiosi dell'esistenza come in una danza antica che trasforma la realtà in momenti pieni di sentimento e passione per la vita. Per tenere lontano i momenti difficili e tristi.

#14 – Ero lì per te

Pagina bianca.



#15 – Ero lì per te



#16 – Ero lì per te

Ero lì
per te
Ero lì per me
Ero
lì
Per noi
Ero lì ... e ora
sono qui

La Casa, Oltre Noi

come spazio tra Arte, Cura ed Etica della Compassione

La Casa, come concetto e pratica, rappresenta il **punto di incontro tra Arte, Cura ed Etica della Compassione**. Nel progetto di trasformazione del quartiere solidale-inclusivo, queste tre dimensioni operano in sinergia per creare spazi accoglienti e significativi per ogni abitante. L'Arte offre un linguaggio universale per esprimere emozioni e raccontare storie; la Cura si traduce in azioni concrete di supporto alle fragilità; l'Etica della Compassione funge da principio guida, promuovendo relazioni basate sulla compassione e sul rispetto reciproco.

I Giovedì Creativi, ad esempio, incarnano questa triade attraverso **laboratori di narrazione, teatro e sartoria**, che non solo stimolano la creatività, ma favoriscono anche il dialogo e la comprensione reciproca. In queste attività, **l'abitare il quartiere si trasforma in un'esperienza di co-costruzione, dove l'arte e la cura diventano strumenti di trasformazione sociale e personale**. Questa visione non si limita alla dimensione operativa, ma invita a riflettere su cosa significhi veramente abitare il mondo con compassione.



I depositi materiali di compassione

e la dimensione spirituale

Il concetto di depositi materiali di compassione rappresenta una novità nel panorama delle Caring Community. Questi depositi includono oggetti, spazi, luoghi e persino animali capaci di attivare sentimenti di compassione e connessione. Attraverso il progetto, i depositi materiali di compassione assumono un ruolo centrale, diventando strumenti per costruire relazioni significative e per affrontare il dolore ontologico che ogni persona sperimenta.

Un esempio concreto è rappresentato dagli oggetti creati nei laboratori sartoriali e artistici, che non solo hanno un valore pratico, ma diventano simboli di legame e inclusione. Lo spazio SPIN, con le sue attività settimanali, funge da luogo catalizzatore di incontri e narrazioni. Anche gli animali, come i cani, facilitano interazioni naturali e non intrusive, creando un ponte tra diverse esperienze umane.

La dimensione spirituale del progetto emerge nell'attenzione al significato profondo dell'abitare e

del prendersi cura. Questo aspetto non è inteso in senso confessionale, ma come un invito a riconoscere la fragilità umana come terreno comune, da cui far germogliare azioni compassionevoli e trasformative.

I depositi materiali di compassione e la Casa, Oltre Noi

In uno dei laboratori di poesia e compassione, tenutosi all'interno della fase preliminare del progetto, una delle partecipanti ha dato la seguente definizione di casa: Casa è poter tenere la porta socchiusa. Ancora, Emanuele Coccia in *Filosofia della casa* definisce la casa come il luogo del ritorno. Un luogo a cui ritornare e dove poter tenere la porta socchiusa, è una definizione significativa di casa. Nel corso della ricerca ho cercato di riconoscere in questa definizione i tre concetti chiave del progetto: Arte, Cura ed Etica della Compassione. Nel "luogo del ritorno" ho potuto riscontrare una forma di etica della compassione, perché nel ritorno si può leggere >

una dimensione morale del comportamento umano fin dalle sue origini. Nel “poter tenere la porta socchiusa” ho visto una potente metafora della Cura, quel bilanciamento sottile tra autonomia della persona e bisogno dell’Altro, tra conservazione della propria identità e dialogo con l’esterno, protezione e apertura. E l’Arte? L’Arte si cela dietro a questa definizione, ne è il substrato, ma non è pienamente colta da essa, serve un altro punto di vista. Mi sono, quindi, addentrato nel concetto di compassione, che ho già presentato nei Quaderni delle Medical Humanities n. 3, dedicati alla parola “Umiltà” (Corengia 2024).

La compassione è una risposta distinta alla sofferenza, propria e altrui, che comprende l’azione per cercare di alleviarla. È fuori dagli obiettivi di questo scritto ricostruire la relazione tra Arte, sofferenza e Cura (compassione); non basterebbe un libro e sui Sentieri nelle Medical Humanities si trovano diverse riflessioni attorno a questo tema, cuore delle Medical Humanities. Mi preme, però, porre in relazione i concetti di “depositi materiali di compassione” e di “Arte”, poiché in essa si può disvelare un significato più radicale di Casa. I depositi materiali di compassione – nuovo concetto emerso nel corso del progetto di ricerca – sono oggetti, luoghi, animali in grado di stimolare nelle persone il processo della compassione, concettualizzato nelle sue quattro fasi – (i) riconoscere la sofferenza; (ii) connettersi con essa; (iii) stimolare una volontà di azione; (iv) agire. La particolarità di questi depositi è che funzionano come accumulatori di compassione grazie alla relazione che si instaura con essi, rilasciandola



poi quando la sofferenza ci coglie. Un esempio può aiutare a comprendere più concretamente ciò che si intende con questa espressione.

Nel corso della ricerca ho potuto notare come un cane abbia trasformato un ambiente e le persone che lo abitavano, fungendo anche da mediatore relazionale tra le persone stesse. Il cane, arrivato come sconosciuto, è diventato sempre più familiare, grazie alla relazione di Cura che le persone instauravano con lui. In questo farsi Cura il cane si è trasformato nel tempo in un deposito materiale di compassione, che si attiva nei momenti di sofferenza di uno o più persone della famiglia: diventa una



via per riconoscere la sofferenza (a quanti con animali domestici è capitato di essere riconosciuti nella sofferenza prima dal proprio animale domestico?); per connettersi con essa senza scappare (gli animali domestici – e il cane soprattutto – resta anche nella sofferenza, spesso soprattutto nella sofferenza); per stimolare una volontà di azione (un animale domestico spesso ispira un’etica della compassione grazie al suo comportamento); per agire (il cane si è fatto Cura e ha aiutato le altre persone a rimanere Cura, anche nei momenti più difficili).

Nella loro capacità di aprire, e abitare, il mondo della compassione, i depositi materiali di compassione

sono Arte, o potremmo dire meglio Poesia. Allora, inizia ad intravedersi la relazione tra depositi materiali di compassione ed Arte, e l’impatto di questa relazione sulla concettualizzazione di Casa. Se la Casa è il luogo del ritorno, del poter tenere la porta socchiusa, la Casa è soprattutto il luogo dove possiamo stare male, dove possiamo soffrire (quanti vogliono tornare a casa quando stanno male?). In questo accoglierci nella sofferenza la Casa si disvela come Cura e come soglia tra il nostro essere e il nostro esserci. La Casa, quindi, ci accompagna oltre noi stessi e in questo accompagnamento ci mostra una dimensione spirituale dell’esistenza, da intendersi non in modo confessionale ma nella sua radicalità che chiama in causa l’esistere umano e non solo il suo vivere, il suo sopravvivere. In questa concettualizzazione di Casa, essa si manifesta come un potente deposito materiale di compassione.

La Casa aspetta il nostro ritorno, ci accoglie nella sofferenza e ci permette di tenere la porta socchiusa per differenziarci ma rimanere in dialogo con l’Altro; sono queste le caratteristiche di ogni deposito materiale di compassione che compare nella radura creata dalla triade Arte, Cura ed Etica della Compassione. Come mantenere questa radura aperta, o sarebbe meglio dire socchiusa? Come riconoscere i depositi materiali di compassione? Attraverso attività creative, curative ed etiche che contraddistinguono, infatti, la dimensione applicata di questo progetto. Tutto questo perché per sentirci a Casa, dobbiamo costruire spazi di compassione: è nel prendersi cura l’un l’altro che trasformiamo un quartiere in una comunità.



Conclusione

In sintesi, il progetto di trasformazione del quartiere solidale-inclusivo di Breganzona rappresenta un esempio innovativo di Caring Community. Attraverso la triade Arte, Cura ed Etica della Compassione, e grazie all'uso dei depositi materiali di compassione, il quartiere si trasforma in una vera e propria Casa, un luogo dove ogni abitante possa sentirsi accolto e valorizzato.

Il progetto è promosso dalla Fondazione Oltre noi in collaborazione e su sollecitazione dell'Associazione autismo svizzera per cercare anche una risposta al bisogno delle famiglie che vivono la condizione dell'autismo di trovare un luogo dove sentirsi accolti, a casa.

I prossimi passi del progetto saranno:

1. Ampliare le attività settimanali, includendo nuovi laboratori e momenti di incontro;
2. Rafforzare la formazione dei volontari, con un focus sui depositi materiali di compassione e sulle competenze relazionali;
3. Raccogliere feedback continuo dai partecipanti per migliorare le proposte e consolidare i risultati;
4. Implementare le evidenze emerse fino ad ora, coinvolgendo gli stakeholder principali (intesi in senso ampio come tutti gli attori che animano una comunità, sia persone singole che organizzazioni, come banche, centri medici, altre associazioni, etc.), promuovendo al contempo la conoscenza del progetto per attrarre nuove collaborazioni e risorse che ne garantiscano la sostenibilità nel tempo.

Tutto questo perché per sentirci a Casa, dobbiamo costruire spazi di compassione: è nel prendersi cura l'un l'altro che trasformiamo un quartiere in una comunità.



Ricamare relazioni, abitare la soglia

l'Etica della Compassione tra Cura e Casa

Il progetto di trasformazione del quartiere solidale-inclusivo nasce dalla volontà di creare un luogo in cui la fragilità non sia vissuta come un ostacolo, ma come una condizione condivisa che può diventare il punto di partenza per costruire relazioni autentiche. Attraverso la triade **Arte, Cura ed Etica della Compassione**, il progetto ha cercato di tessere un nuovo modo di abitare lo spazio, in cui il quartiere non è solo un insieme di edifici, ma un luogo che accoglie e genera appartenenza. I **depositi materiali di compassione**, le attività (ri)creative e la formazione dei volontari hanno rappresentato strumenti concreti per dare forma a questa visione, trasformando lo spazio fisico in una Casa in cui ogni persona possa sentirsi riconosciuta.

Ma Casa e Cura, nel loro senso più radicale, non sono solo strutture da costruire: sono esperienze da abitare. **Una partecipante ad uno dei laboratori ci ha offerto due immagini potenti per comprendere questa verità: «La Cura deve essere come un ricamo e non devi uscire dai margini» e «La Casa è poter tenere la porta socchiusa»**. Due metafore che intrecciano l'arte e il limite, il gesto creativo e la soglia. La Cura come ricamo implica delicatezza, attenzione ai confini, rispetto per la trama fragile che tiene insieme ogni esistenza. La Casa con la porta socchiusa richiama un equilibrio tra protezione e apertura, tra identità e relazione.

Queste immagini si sono incarnate in una scena vissuta durante un laboratorio. Una persona stava cercando di raccontare qualcosa, ma il suo discorso era frammentato. Una signora, senza volerlo, ha iniziato a parlare con un'altra persona ad alta voce, senza ascoltarla. Mi ha dato fastidio. Ma in quel momento ho colto che la fragilità abitava tutti: **la persona, con la sua difficoltà ad esprimersi; la signora, con la sua incapacità di ascoltare; me stesso, con la mia irritazione e il mio senso di impotenza**. Questa esperienza ha reso evidente che l'**Etica della Compassione**, pilastro del progetto, è innanzitutto un'etica del confronto, dell'ascolto, della relazione. Non si tratta di un'etica personalista, che pone l'enfasi sull'individuo come centro della moralità, ma di un'etica esistenzialista, che si radica nel bios, nella vita come principio vitale che ci distingue e ci lega. Un'etica della soglia, dove il riconoscimento del limite non è un vincolo, ma una possibilità di incontro.

In questa prospettiva, **l'Etica della Compassione è ciò che disvela l'Arte e la Cura come strumenti per fare Casa**. Il ricamo è una forma d'arte, ma non si può ricamare senza margini: il limite è la condizione della creazione. La porta socchiusa è la soglia della relazione, uno spazio di possibilità che garantisce protezione senza escludere. **Senza questa etica, non si può fare né Cura né Casa**, perché la compassione non è un concetto astratto, ma un esercizio quotidiano di presenza, che si impara non nei libri, ma nel corpo, nelle relazioni, nei fallimenti e nei tentativi di stare accanto all'Altro. **È un'etica da abitare con tutta la propria fragilità**.

Il progetto ha dimostrato che un quartiere può essere trasformato in una Casa solo se la comunità che lo abita si riconosce in questa tensione tra Cura e limite, tra Arte e ascolto, tra fragilità e possibilità. I prossimi passi del progetto saranno quindi dedicati a consolidare le pratiche sviluppate, rafforzando le relazioni con gli stakeholder e promuovendo la conoscenza del modello proposto, affinché possa ispirare altre realtà a percorrere la stessa strada.

Perché **costruire una comunità solidale significa, in fondo, imparare a ricamare relazioni senza uscire dai margini, tenendo sempre la porta socchiusa, anche quando l'urto dell'esistenza ci spaventa**.



Bibliografia

- Coccia, E. (2021). *Filosofia della casa: Lo spazio domestico e la felicità*. Einaudi, Torino.
- Corengia, M. (2024). *Umiltà e compassione nel dolore esistenziale: La scrittura come forma di compassione spirituale*. *Quaderni delle Medical Humanities n. 3: Umiltà*. Edizioni Casagrande.
- Corengia, M. (2023). *Palliative Marketing: Unveiling the Marketing of Palliative Care*. Università della Svizzera italiana.
- Gibbert, M., & Ruigrok, W. (2010). *The “what” and “how” of case study rigor: Three strategies based on published work*. *Organizational research methods, 13*(4), 710-737.
- Ginzburg, N. (1984). *La città e la casa*. Einaudi, Torino.
- Greenwood, D. J., & Levin, M. (2006). *Introduction to action research: Social research for social change*. SAGE publications.
- Hansen, H., & Trank, C. Q. (2016). *This is going to hurt: Compassionate research methods*. *Organizational Research Methods, 19*(3), 352-375.
- Heidegger, M., Gregotti, V., & Gajani, S. (2017). *Costruire abitare pensare*. Ogni uomo è tutti gli uomini Edizioni.
- I Quartieri del Terzo Paradiso, a cura di Becarelli, R. e Bertolino, S. (2024). *City4Care: un'agenda per le città del future: la comunità di cura diffusa*. Progetto Interreg di sperimentazione in due territori laboratorio fra Lombardia e Canton Ticino. Cittadellarte Edizioni.
- Lieberman, M. D., Eisenberger, N. I., Crockett, M. J., Tom, S. M., Pfeifer, J. H., & Way, B. M. (2007). *Putting feelings into words*. *Psychological science, 18*(5), 421-428.
- Miller, D. (2008). *Cose che parlano di noi: Un'antropologia della vita quotidiana*. Il Mulino, Bologna.
- Quirin, M., Loktyushin, A., Arndt, J., Küstermann, E., Lo, Y. Y., Kuhl, J., & Eggert, L. (2012). *Existential neuroscience: a functional magnetic resonance imaging investigation of neural responses to reminders of one's mortality*. *Social Cognitive and Affective Neuroscience, 7*(2), 193-198.
- Seppälä, E. M., Simon-Thomas, E., Brown, S. L., Worline, M. C., Cameron, C. D., & Doty, J. R. (Eds.). (2017). *The Oxford handbook of compassion science*. Oxford University Press.
- Staid, A. (2020). *La casa vivente: Riparare gli spazi, imparare a viverli*. Add Editore, Torino.
- Thompson, C. J., Locander, W. B., & Pollio, H. R. (1989). *Putting consumer experience back into consumer research: The philosophy and method of existential-phenomenology*. *Journal of consumer research, 16*(2), 133-146.
- Visconti, L. M., Sherry Jr, J. F., Borghini, S., & Anderson, L. (2010). *Street art, sweet art? Reclaiming the “public” in public place*. *Journal of consumer research, 37*(3), 511-529.
- Worline, M., Dutton, J. E., & Sisodia, R. (2017). *Awakening compassion at work: The quiet power that elevates people and organizations*. Berrett-Koehler Publishers.





“La Cura deve essere come un ricamo
e non devi uscire dai margini.”

Sara